ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno V - Numero 81
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MARTEDI' MERCOLEDI' 13-14 Marzo 1951
L. 20 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 150 - Ann. finanz. e legali L. 250 - Necrol. L. 100 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 300 la linea - Echi spett. L. 350 la linea - Pubbl. sem. rad. rubriche - [illegible] Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. [illegible]): Italia anno L. 5000, semestre L. 2600, trimestre L. 1350 - Estero: anno L. 6850, semestre L. 3600, trimestre L. 1850. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Iniziati stamane a Londra i colloqui italo-inglesi

De Gasperi e Sforza alle 12.45 ospiti di re Giorgio - Nuovo incontro con Attlee e Morrison oggi pomeriggio - Complessivamente 5 ore di conversazioni per la trattazione dei problemi di carattere generale che interessano i due Paesi

Londra, martedì sera.

De Gasperi e Sforza hanno iniziato stamane i loro colloqui con Attlee e Morrison nella residenza del Primo Ministro a Downing Street, dopo di che alle 12,45 saranno ricevuti in udienza da re Giorgio che successivamente li tratterrà a colazione. A questa colazione intima con i sovrani inglesi, parteciperà anche, oltre ai rappresentanti italiani, il nuovo Ministro degli Esteri.

All'incontro di stamane, iniziatosi alle 11,30, hanno assistito anche l'ambasciatore di Inghilterra a Roma, Mallet, e quello d'Italia a Londra, Gallarati Scotti.

Hanno parlato Attlee e De Gasperi che hanno illustrato la situazione internazionale, senza toccare questioni di dettaglio. Attlee ha anche fornito al presidente italiano notizie sulla guerra in Corea. De Gasperi si è invece soffermato particolarmente sulla posizione dell'Italia nel mondo, vincolata com'è dalle clausole del trattato di pace.

Successivamente hanno preso la parola Morrison e Sforza.

Nel pomeriggio le conversazioni saranno riprese a Downing Street.

Complessivamente i colloqui tra Attlee e Morrison da una parte e De Gasperi e Sforza dall'altra, occuperanno oggi ben cinque ore e toccheranno tutti i problemi di carattere generale che interessano i due Paesi.

La giornata si concluderà con un ricevimento che avrà luogo alle 18,30 nella sede della nostra Ambasciata, e con un pranzo in onore degli ospiti, offerto da Morrison nella sua residenza ufficiale.

«I problemi di carattere più particolare saranno, invece, affrontati domani nelle conversazioni che avranno luogo, tanto al mattino che al pomeriggio, al Foreign Office. Naturalmente le cronache londinesi dedicano all'avvenimento il posto d'onore nella prima pagina di tutti i giornali, ricordando che i rappresentanti dell'Italia [illegible] per la posizione da essi presa contro la tirannide fascista».

Nel suo editoriale intitolato «Welcome» il Daily Herald dopo avere dato il benvenuto a De Gasperi e Sforza afferma che gli uomini di Stato italiani «sono venuti a Londra per quello che in gergo diplomatico si chiama uno pieno e franca discussione di questioni di comune interesse».

«L'Italia ha nutrito una certa diffidenza non vedendosi trattata come un associato in condizioni di parità. Essa è sottoposta ancora a taluni obblighi derivanti dal trattato di pace, ma ciò è inevitabile. E' ancora esclusa dall'ONU, ma questa è opera della Russia. Quando De Gasperi e Sforza ritorneranno a Roma, siamo convinti che riporteranno la piena certezza che, per quanto concerne la Gran Bretagna, non vi è alcun fondamento per tali sentimenti».

L'editorialista si sofferma quindi su quello che definisce «un punto delicato» cioè la questione di Trieste, rilevando come si siano scoperti che Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia stiano per proporre nuove soluzioni che l'Italia non potrebbe [illegible] Daily Herald [illegible] la sistemazione o soluzioni imposte dalle grandi Potenze è passata di moda, è [illegible] ormai superata. La questione di Trieste riguarda soprattutto l'Italia e la Jugoslavia. Sono entrambi degli Stati sovrani, sono due Paesi territorialmente vicini, e oggi non più avversari. Si tratta di un problema che deve essere risolto direttamente [illegible].

L'on. De Gasperi assediato dai giornalisti e dai fotografi (Telefoto)

Scarso ottimismo a Parigi

Discordi interpretazioni delle proposte Gromyko

PARIGI, martedì sera.

Poco a poco, un passo dopo l'altro, la conferenza dei sostituti si avvia faticosamente verso la rottura o verso l'accordo? Gromyko, dopo aver consultato il suo Governo durante le 48 ore di sospensione, ha fatto ieri una concessione alla tesi degli occidentali accettando di discutere non più «l'acceleramento del trattato di pace con la Germania», ma la «conclusione» di esso, senza legarlo al «ritiro delle forze di occupazione».

E' questa una concessione di pura forma, come dice stamane il «Figaro», oppure un riavvicinamento possibile al paragrafo III del progetto occidentale, come dice l'«Humanité»? Ed è possibile fin d'ora un tentativo per fondere insieme quei due paragrafi? Lo dirà forse la seduta odierna.

Ma se Gromyko ha fatto una concessione, è pure rimasto intransigente su altri punti. Fra l'altro ha respinto con estrema energia la nuova formula che gli occidentali proposero sabato mattina per discutere le proporzioni del riarmo in Ungheria, Bulgaria e Romania.

E Gromyko respingeva altresì «le rivalità del livello di armamenti e la questione relativa alla Germania in tale senso» a meno che non si aggiungano le frasi «smilitarizzazione della Germania» e «riduzione degli armamenti»; ma questa formula sovietica contiene un tranello: se l'accettassero, gli occidentali riconoscerebbero che la Germania occidentale è già militarizzata, mentre sottintenderebbe che lo è soltanto la Germania orientale.

Si rileva stamane che il pessimismo è aumentato negli ambienti occidentali.

Per la contingenza e la scala mobile

Forse a domani la firma

ROMA, martedì sera.

Presso la Confindustria sono in corso le discussioni fra i rappresentanti dei lavoratori e degli industriali per preparare l'accordo sulla scala mobile e l'indennità di contingenza. Si prevede che l'accordo potrà essere firmato domani.

Inquieta calma oggi a Barcellona

Pattuglie di guardie civili hanno perlustrato nella notte le vie insolitamente deserte - Continua lo sciopero parziale - Le Cortes riunite in seduta straordinaria

Un comunicato del ministro dell'Interno

Uno scorcio di Barcellona visto dal porto

Barcellona, martedì sera.

La notte è trascorsa calma a Barcellona, per quanto resti acuta la tensione degli spiriti. Ieri sera, contrariamente al solito, data l'intensa vita notturna della capitale catalana, le vie di Barcellona erano già deserte attorno alle 22. Alcune sale di spettacolo erano state riaperte e davanti ad esse sostavano reparti di polizia, ma il pubblico si è astenuto dall'entrarvi.

Pattuglie di guardie civili, con il tipico tricorno nero e armate di mitragliatori, ed agenti di polizia coi fucili a baionetta inastata hanno percorso stanotte le strade di Barcellona. In precedenza, gli agenti erano passati di negozio in negozio, e nei vari locali pubblici, in diversi distretti della città, ordinandone la riapertura, ma ben pochi avevano rialzato le saracinesche. Il pubblico è rimasto a casa.

Anche questo particolare convince gli osservatori stranieri nell'impressione che le manifestazioni di ieri abbiano avuto un carattere di spontaneità, sebbene le autorità parlino di «fautori di torbidi» e di «azione clandestina comunista» nei loro comunicati.

L'erogazione dell'acqua e dell'energia elettrica, sospesa ieri pomeriggio, era stata ripristinata già ieri sera. Oggi sono stati riaperti pure i negozi, secondo l'ordine del governatore civile della città, il quale aveva minacciato forti multe contro i trasgressori. Le tipografie dei quotidiani funzionano normalmente.

Il lavoro è ripreso normalmente anche nelle officine e negli uffici, e la città, sotto un sole splendente, ha ritrovato il suo aspetto industre. Tram ed autobus percorrono le grandi arterie dove, fra i passanti, si scorgono individui recanti un bracciale bianco, che sono una specie di «Guardia Civile» senza uniforme.

Solo i taxi non hanno ancora fatto la loro apparizione. La metropolitana funziona come negli altri giorni. E' questo il solo mezzo di trasporto che i barcellonesi non abbiano abbandonato durante tutto il periodo di boicottaggio dei trasporti di superficie e negli avvenimenti di ieri.

Tuttavia una parte dei 200 mila operai dell'industria hanno rifiutato di riprendere la loro normale attività fino a quando non saranno rimessi in libertà i loro compagni arrestati. Molti operai edili, dal canto loro, hanno continuato lo sciopero di protesta contro l'aumento del costo della vita.

Per quanto i comunicati ufficiali tendano a minimizzare la portata dei disordini di ieri, attribuendoli a una esigua minoranza di agitatori comunisti, i commenti ufficiosi dei giornali di ieri sera, usciti tardi in edizione straordinaria, cercavano di spiegare come gran parte della popolazione avesse partecipato al movimento.

Ieri sera il generalissimo Franco ha convocato al Pardo una riunione straordinaria del Governo al completo, che si è protratta a lungo. Indubbiamente i provvedimenti contemplati sono di due ordini: 1) rafforzamento del servizio d'ordine, e ne è conferma l'invio di rinforzi di polizia da Saragozza a Barcellona; 2) misure economiche, sulla cui natura ed efficacia solo l'avvenire potrà permettere di fornire un giudizio.

Al termine del Consiglio, il Ministro dell'Interno, Blas Perez Gonzalez, ha diramato un comunicato sugli avvenimenti. Questi, egli afferma, costituiscono un nuovo aspetto dei «reiterati tentativi sovversivi organizzati ininterrottamente dal di fuori della Spagna per turbare la pace nella grande città di Barcellona».

Nel fare la storia degli avvenimenti, il comunicato ricorda la recente protesta contro l'aumento delle tariffe tramviarie «reso inevitabile dall'aumento dei salari», e riconosce che «il tentativo ebbe un certo successo iniziale in taluni quartieri della città». Però i disordini che ne seguirono «furono rapidamente domati e furono arrestati gli agitatori principali».

«Il governo — conclude il comunicato — partecipa vivamente alle aspirazioni e alle preoccupazioni del popolo spagnolo e provvede con tutti i mezzi alle sue esigenze con attenzione vigilante e con la maggiore efficacia possibile. Esso però, al tempo stesso, ha in mano mezzi sufficienti per tagliar netto qualsiasi torbida manovra».

Il bilancio delle vittime di ieri, secondo cifre ufficiali, sarebbe di un morto, un ferito grave e 25 feriti leggeri, ma di nessuno si danno le generalità.

Le «Cortes» si sono riunite questa mattina, alle 11,30, in seduta plenaria straordinaria per la prima volta quest'anno. All'ordine del giorno figura un progetto di legge relativo agli aumenti, con effetto retroattivo a datare dal 1° gennaio scorso, degli stipendi dei funzionari dello Stato.

Le indagini per le bombe esplose stanotte a Roma

Unanime riprovazione - L'on. Scelba e il capo della polizia subito informati - Quattordici fermi operati finora tra neofascisti di Roma appartenenti ad una organizzazione clandestina

Roma, martedì sera.

Le due bombe che sono scoppiate stanotte nei pressi di palazzo Chigi e di palazzo Margherita non avranno, naturalmente, un riflesso internazionale. Non ne possono avere evidentemente, dato il modesto rilievo dell'avvenimento, ma stanno a indicare che il nazionalismo, duro a morire, potrebbe anche creare con certo fanatismo inconsulto dei fastidi al nostro Paese proprio mentre i suoi esponenti più qualificati stanno faticosamente salendo la china di uno svantaggio che appunto il nazionalismo più acceso fino ad annullarsi nel fascismo aveva creato al nostro Paese.

Presso palazzo Chigi gli agenti accorsi subito dopo lo scoppio hanno trovato un cartello scritto a stampatello in malta con la scritta: «Mentre il Governo della rinuncia baratta l'italianità di Trieste», e firmato: «La legione nera».

Presso palazzo Margherita, dove ha sede l'Ambasciata degli Stati Uniti un altro manifestino, sempre con gli stessi caratteri, portava la scritta: «Mentre il Governo della rinuncia baratta l'italianità di Trieste per una livrea di servo i fascisti rivendicano l'onore dell'Italia di Mussolini».

Oltre tutto, questi fascisti duri a morire si mostrano, in tali gesti terroristici, anche male informati.

Andando a Londra, infatti, e arrivando ieri sera alla stazione Victoria, i due uomini di Stato hanno tenuto a precisare che a Londra il problema di Trieste non sarà risolto, ma solo impostato. E, quanto a eventuali sacrifici in questo senso, nessuno ci pensa neanche.

I due attentati, come è noto, si sono verificati stanotte. A mezzanotte e diciotto minuti esplodeva infatti una bomba carta [illegible] con mezzo chilo di tritolo su una finestra di Palazzo Chigi e più precisamente nel vicolo dello Sdrucciolo che dall'ingresso laterale della Camera dei Deputati porta a corso Umberto.

La fragorosa deflagrazione ha provocato panico tra quanti si trovavano a passare per il Corso e in piazza Colonna. L'esplosione ha letteralmente ricoperto di frantumi di vetro tutto il vicolo e ha danneggiato completamente un'auto che, sollevata da terra, è stata scagliata contro il muro di fronte dove si è fracassata.

Esattamente un'ora dopo, un'altra violentissima esplosione si verificava nei giardini dell'Ambasciata degli Stati Uniti a via Veneto.

Per fortuna non si lamentano vittime, ma solo lievi contusi tra i passanti a causa del forte spostamento di aria provocato dalle due esplosioni che sono state udite anche in altri quartieri distanti dai luoghi ove esse si sono verificate.

La bomba scoppiata sulla finestra di Palazzo Chigi per un vero miracolo non ha prodotto vittime. Data l'ora tarda, infatti, in quella stradicciuola solitaria non vi erano passanti. La bomba lanciata contro la sede dell'Ambasciata americana ha prodotto soltanto una grande buca nel giardino prospiciente Palazzo Margherita e la rottura di qualche vetro.

Due giovani dall'apparente età di 18 anni, deposto l'ordigno, sono stati visti scappare verso Porta Pinciana e quindi disperdersi nella Villa Borghese.

Nella notte stessa sono stati subito informati il ministro Scelba, che rientrato dalla Sicilia non si è ancora rimesso dall'indisposizione che non gli aveva consentito di parlare a Caltagirone, il capo della polizia e il questore Polito, che si è subito diretto a San Vitale, dove ha assunto la direzione delle indagini, che sono state condotte febbrilmente per tutta la notte.

Sono stati finora eseguiti 14 fermi, per la maggior parte negli ambienti neo-fascisti di Roma, e soprattutto nel gruppo dei giovani appartenenti a un'organizzazione clandestina che si fa chiamare F.A.R. (fasci di azione rivoluzionaria), già ben nota alla polizia per attentati del genere: si ricorderà, infatti, che altri attentati vennero compiuti anche di recente contro la sede del P.S.U.

Per precauzione, comunque, le autorità di polizia hanno provveduto a far rafforzare la sorveglianza intorno alle sedi delle Ambasciate e dei Ministeri e anche dell'abitazione del conte Sforza, in via Lisbona.

La stampa è unanime nel riprovare questo attentato.

«Di questi attentati, scrive "Il Tempo", non si sa se riprovarne maggiormente la stupidità politica o la criminalità terroristica».

Le Borse oggi

A MILANO

Esaurite, almeno per il momento, le vendite intese ad alleggerire le posizioni troppo cariche, il mercato ha ripreso stamane, con un'elasticità meritevole di particolare rilievo, buona parte del terreno abbandonato nei giorni scorsi. Ciò è assai importante in quanto dimostra che la campagna dei dividendi non può ancora considerarsi esaurita e che il collasso di sabato aveva origini puramente tecniche. [illegible] e smentite. In linea di massima, le tenute restrizioni nei Riporti, al mercato si aprono nuove e favorevoli posizioni purchè si intende, non si esageri nell'assumere impegni superiori alle possibilità degli operatori.

Tutto il listino, in genere, migliora rispetto a ieri. Da rilevare il rialzo, assai sensibile, della Dalmine, che costituiscono la [illegible] del giorno. Migliori tutti i finanziari ed anche i tessili, senza peraltro che si tocchino nuovamente le punte massime già vedute in passato. Calme le Lane Rossi.

La Fiat guadagna, fra larghi scambi, una buona frazione. Anche la Catini chiude ai massimi della giornata. Da rilevare inoltre la vivace ripresa della Edison che si riporta intorno alle 2000 lire. Buoni anche gli altri valori elettrici. Infine da rilevare la ripresa dell'Anic e della Pirelli.

Sostenuto il comparto dei redditi fissi, così statali come industriali. Calmo e cedente, per contro, il mercato delle valute e dell'oro.

Dollaro esportazione 624,35.

Ecco i prezzi: Generali 7000, Fibre 9645, Viscosa 5695, Finsider 483, Montecatini 918, Ansaldo 500, Centrale 5780, Fiat 510, Nebiolo 47,50, Edison 1905, Sip 1136, Terni 221, Unes 416, Romana Zuccheri 800, Anic 223, Saffa 784, Italgas 22,87, Rumianca 55,25, Burgo 4860, Italcementi 5180, Pirelli 1074, Pirelli e C. 1047.

stentando talvolta a trovare contropartita adeguata.

Nei titoli di Stato, le Ricostruzioni chiudono in vantaggio, mentre negli altri settori si mantiene un equilibrio sostanziale. Appena più incerti Redimibili e Rendite. Dopoborsa azionario in tendenza sostenuta per compere di Fiat, Montecatini, Viscosa, Anic, Italgas e Sip.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,35.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8800-8900; marengo 6650-6750; sterlina bollaria 1700-1710; dollaro carta 595-598; franco svizzero 161,50-162,50; franco francese 178-180; oro fino 953-958.

	12	13		12	13
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO

Dopo una certa espressione iniziale, il mercato manifesta una tendenza migliore. L'assorbimento delle voci primarie ancora per fine corrente è diffuso, determinando a metà borsa una distensione generale delle quotazioni.

Per fine prossimo il denaro agisce con maggior incisione

STAMANE AL PROCESSO DI SANREMO

Le dure richieste del Proc. Generale

Ergastolo per Marcellini e Scopi, 30 anni per Quartino, Bellosio e Stalla; 23 per Cantini; 22 per l'inglese Smith

Sanremo, martedì sera.

Il Procuratore generale, Tanas, riprendendo stamane la sua requisitoria, ha concluso il ritratto ieri iniziato dell'imputato Cantini, producendo il certificato penale ricco di oltre venti condanne di ogni genere. Non fu colpito per reati di sangue, ma unicamente per quelli contro il patrimonio. Cantini pensò sempre al denaro. Costui fu segnalato a Torino dove spendeva e spandeva e troneggiava su un'automobile con la targa Polizia militare guidata da un individuo in divisa di soldato. Siccome il Cantini vestiva la divisa di colonnello d'artiglieria e non risultava nell'annuario militare, i carabinieri lo fermavano per chiarimenti. Cantini capì, annuario alla mano, che non poteva più continuare la commedia e dichiarò che era stato semplicemente sergente nella artiglieria da montagna.

Egli fu comandante di formazioni partigiane e capo di stato maggiore. Ciò era vero, ma poi il C.L.N. di Torino, indignato per le marachelle del Cantini che era stato frattanto denunciato anche per una truffa di 900 mila lire, gli negò la qualifica di partigiano. Perciò rimane assodato che non può beneficiare di alcuna amnistia partigiana.

Liquidato il «colonnello», il P. G. si occupa del duplice assassinio di Diano Marina e nota che non si addivenne al rilievo, che sarebbe stato importante, delle numerose impronte di mani insanguinate per una deficienza delle prime indagini. Quando intervenne l'autorità giudiziaria le impronte erano già state cancellate sotto una spessa tinta bianca. Il P. G. aggiunge che il magistrato e la Corte, per principio già affermato dalla Cassazione, possono attribuire una importanza decisiva a una massa di indizi anche in mancanza di prove concrete.

A quest'ultima categoria appartengono gli indizi che gravano sugli imputati. Si sospettò soltanto su quei due discoli, Arduino e Naldini, uno dei quali non aveva che 15 anni, ma i sospetti risultarono infondati e i loro alibi precisi e convincenti. Tale traccia dal resto — aggiunge il Procuratore generale — non fu presa in considerazione neppure dal giudice istruttore e dalla sezione di accusa e nemmeno dai difensori, i cui tentativi di annebbiare e complicare il dibattimento sono soltanto dell'ultima ora.

Un incidente scoppia a questo punto tra uno dei difensori dello Scopi, l'avv. Skiss, di Milano, e il Procuratore Generale. Il difensore deplora le ironiche puntate dell'oratore dell'accusa verso la difesa. Ma poi l'incidente svanisce e il P. G. riprende a parlare.

«Lo Smith aveva consigliato — dichiara l'oratore — la contessa Zaroudzka di cambiare la serratura della porta di casa e la contessa aveva anzi incaricato una conoscente di acquistarne un'altra. Ciò vuol dire che lo Smith sapeva che lo Scopi si era impadronito di una delle chiavi di casa della Zaroudzka e, da poliziotto com'era, aveva preveduto come la faccenda sarebbe andata a finire. La Zaroudzka era stata infatti terrorizzata da Scopi, Marcellini e dagli altri della banda con la minaccia che nel caso avesse parlato ne sarebbe andato della sua vita. Essa parlò e presentò la nota denuncia ai carabinieri di Diano; e allora la banda intervenne come aveva già minacciato.

Il Procuratore Generale ha concluso la sua serrata e minuziosa requisitoria, ascoltata da una fitta folla, chiedendo le seguenti condanne: per Marcellini e Scopi l'ergastolo; per Quartino, Bellosio e Stalla trent'anni di reclusione; per Cantini ventitrè anni e nove mesi; per Smith ventidue anni e sei mesi; per Cerutti e Borrello cinque anni di reclusione. Le severe richieste hanno prodotto una viva impressione nell'uditorio.

Ercole Moggi

L'VIII Armata avanza su un fronte di 110 km.

Sul fiume Hongchon prossima la battaglia decisiva

Tokio, martedì sera.

Pattuglie dell'ONU sono penetrate stamane nell'abitato di Yudong, 13 km. a nord-est di Hoengsong, senza incontrare resistenza da parte del nemico. L'avanzata americana prosegue così cauta, ma generale, e un portavoce dell'VIII Armata ha dichiarato che la ritirata del nemico è generale e quasi disordinata lungo tutto un settore del fronte di circa 110 km.

Il comandante della stessa Armata, gen. Ridgway, ha aggiunto che ormai i comunisti «hanno perso un'eccellente linea di partenza e grandi quantitativi di uomini e materiale». Inoltre le truppe della VII divisione americana hanno in mano ora il controllo dell'importante nodo stradale di Changpyong, nella parte occidentale del fronte.

L'operazione più difficile è il rastrellamento nelle zone montagnose: compito, questo, che è affidato a un battaglione americano della VII divisione. I comunisti cinesi si sono annidati nelle spelonche e fra i crepacci dei monti e debbono essere snidati con le bombe a mano, i lanciafiamme e le baionette. Il maggiore Edwin Sayre ha commentato: «E' un affare da disperati».

Sul fronte centro-occidentale, dove le truppe americane, del Commonwealth, greche e sudiste puntano contro il grosso degli avversari sistematisi, a quanto si crede, per un'estrema difesa lungo la riva settentrionale del fiume Hongchon (poco lungi dalla città omonima), le ultime notizie recano che la I divisione di cavalleria si trova ad un chilometro e mezzo di distanza da questo punto. L'urto appare imminente.

A demolire la resistenza avversaria ha efficacemente contribuito la V Squadra dell'aviazione alleata, che si è lanciata in massa su concentramenti di truppe e colonne in movimento.

La strada Genova-Piacenza interrotta da una frana

Genova, martedì sera.

Una grossa frana si è abbattuta ieri sulla strada tra Cavassolo e Bavari, a 150 metri dal ponte di Davagna. La strada nazionale Genova-Piacenza, è rimasta interrotta al traffico e per la riattivazione occorreranno 10 giorni di lavoro.

Il traffico è stato dirottato sulla strada Rosso, Davagna, Scoffera.

Pazza corsa di un taxi con un morto al volante

Roma, martedì sera.

Ieri sera un taxi con un morto al volante ha terrorizzato i passanti in via del Tritone finendo poi la sua tragica corsa contro un altro taxi fermo davanti all'Hotel Marini, a pochi metri da piazza Colonna.

Il conducente di quest'ultimo, avvicinatosi furente alla macchina che l'aveva «tamponato», si avvedeva che il collega era riverso sul volante cui si manteneva aggrappato in una rigidità impressionante. Si è accertato che il poveretto, Raniero Negro di 51 anni, sembrato svenuto in un primo tempo, era deceduto per un fulmineo attacco cardiaco, che l'ha colto alla guida del suo taxi.

Le mani dell'autista, irrigidite dalla morte, non avevano abbandonato il volante e il taxi era venuto giù per la discesa del Tritone, fortunatamente a lenta andatura, costeggiando il marciapiede, fino a che cozzò contro la macchina ferma.

La contessa Elsa Marianne Von Rosen, di 23 anni, si esibisce al Princes Theatre di Londra nel balletto svedese «Miss Julia»

CRONACA CITTADINA

NUOVO COLPO DI SCENA PER LA LOTTERIA ITALIA

L'Intendenza conferma il biglietto E 76.327 venduto a Torino

Si delinea la possibilità di una vertenza fra l'Unire e il concessionario di via Gramsci 7

Ieri mattina abbiamo pubblicato la notizia che i 40 milioni del primo premio della Lotteria Italia, estratto domenica ed abbinato alla corsa al trotto di Agnano, erano venuti a Torino. La notizia era vera. Il biglietto, a quanto comunicava l'Intendenza di Finanza, era stato venduto dal dottor Christo Manoff, viceconsole di Bulgaria, attualmente concessionario esclusivo per la vendita dei biglietti della Lotteria Italia nella provincia di Torino. Tuttavia, non si aveva immediata conferma dei fatti: se da un lato risultava che l'E 76327 non era stato affidato per lo smercio ad alcuni rivenditori da parte del concessionario Manoff, d'altro canto questi non si dimostrava sicuro che il biglietto si trovasse fra i molti che gli erano rimasti invenduti, e tanto meno, quindi era in grado di esibire il prezioso tagliando.

Nella notte fra ieri ed oggi, un colpo di scena. Secondo le informazioni diramate da una agenzia di notizie, il primo premio era stato vinto dalla Società Villa Glori-Agnano, con un biglietto facente parte di 47 mila biglietti residuati dalla vendita e che la società stessa aveva acquistato allo scopo di raggiungere il minimo di un milione e 200 mila biglietti garantito per assicurare il monte premi stabilito per la lotteria. La società Villa Glori-Agnano si dimostrava tanto sicura della vincita da decidere all'istante di devolverne l'importo ad enti di beneficenza di Napoli.

[illegible]

Agnano, con sede a Roma? C'era una possibilità, che il biglietto fosse emigrato? Vediamolo. Effettivamente la Villa Glori-Agnano richiese all'Intendenza di Finanza, venerdì scorso, l'invio di 500 biglietti fra quelli rimasti invenduti, che la società dichiarava pertanto di acquistare. L'Intendenza di Finanza della nostra città provvedeva alla spedizione del quantitativo richiesto. Orbene: i 500 biglietti acquistati dalla Società appartengono tutti alla serie F, e fra questi, quindi, non si trova il biglietto vincente, che, ripetiamo, porta la sigla E 76327.

Ancora un'altra questione, a rendere più spinosa la controversia che già si profila. Visto l'andamento della vendita sulla piazza di Torino, la UNIRE — cioè, praticamente, la società Villa Glori-Agnano che dalla UNIRE è controllata — chiedeva al dott. Manoff, con una lettera che questi conserva gelosamente e che è destinata ad assumere un ruolo di primaria importanza, di provvedere all'acquisto di duemila ed anche, se lo ritenesse opportuno, di quattromila biglietti, che gli sarebbero stati conteggiati.

Il dott. Manoff — a quanto egli stesso ci assicura — non rispose alla lettera, anche perché, avendo ancora forti disponibilità di biglietti ed essendo ormai giunti agli ultimissimi giorni di vendita, era sicuro di poter far fronte, in qualsiasi momento, alle richieste della UNIRE. Ed infatti le sue calcolate previsioni [illegible]

[illegible]

Manoff, il quale, nel comprensibile marasma delle ultime ore, non potè registrare le matrici dei biglietti che gli erano rimasti e che fino ad ora non ha potuto controllare. Basti dire che nel suo ufficio si trovano, per esempio, quindici cassette sigillate, di quelle che venivano poste in vendita, con metodi diversi, nei locali pubblici. In ognuna di queste si trova un biglietto: fra i quindici vi è l'introvabile E 76327?

Christo Manoff brinda con gli amici. Ancora stamane assicura di essere il possessore del biglietto fortunato

Condannato a quattro anni

Le impronte del ladro

In tribunale per il furto di strada del Nobile dove aveva lasciato le sue tracce su un vetro

[illegible]

Bimbo travolto da un pattinatore

[illegible]

DENUNCIA AI CARABINIERI PER UNA VICENDA ROMANZESCA

Professionista ipnotizzato dai malefizi d'un chiromante

Per tre volte indotto ad uscire di casa assaliva giovani coppie che passeggiavano per i viali - Perizia di psicanalisti per stabilire l'esistenza di squilibri mentali

La denuncia presentata da un professionista, il dottor Carlo Della Frira, residente in corso IV Novembre 194, riveste aspetti romanzeschi. Nel verbale depositato presso i carabinieri e controllato da un sottufficiale dell'Arma, il dottor Della Frira afferma di aver commesso, contro la sua volontà, atti puniti dalla legge e precisamente di aver agito sotto l'influsso ipnotico esercitato da un suo vicino di casa. Sarebbe costui un cultore di arti occulte da poco stabilitosi a Torino. Secondo la versione del Della Frira, il suo persecutore, conosciuto come professor Nerio Boccalatte, l'avrebbe costretto ad uscire di casa ed effettuare in piena via atti di molestia tali da provocare le ire dei passanti, tanto che alcuni lo avrebbero poi malmenato. Il fatto si è ripetuto tre volte in giorni diversi, sempre con conseguenze disastrose per il povero dottore.

Ogni volta gli incidenti avvenivano di sera verso le ore 22. Più tardi il Della Frira si risvegliava da uno strano torpore, senza rendersi conto di ciò che gli era capitato e senza sapere il motivo delle botte. Solo al mattino seguente, il malcapitato apprendeva quanto era effettivamente successo, e dalle chiacchiere dei casigliani veniva a conoscere nei loro particolari gli episodi di cui era stato protagonista. Sospettando di essere vittima di perturbamenti psichici il Della Frira si confidava con un amico che abita in un alloggio attiguo e lo invitava a sorvegliarlo.

La sera di martedì scorso il professionista riceveva la visita del chiromante. Poco dopo, lo strano visitatore rientrava nella sua abitazione e, quasi immediatamente, il Della Frira usciva di casa [illegible] per i viali [illegible] non dava segno di accorgersi dell'incresciosa situazione.

Il mattino successivo il Della Frira, che aveva riacquistato il pieno possesso delle sue facoltà, consultava uno specialista in malattie mentali, ed alla fine, convinto di trovarsi di fronte ad un fatto per lo meno misterioso, decideva di presentare denuncia contro il chiromante. Il suo [illegible] anche lo scopo di far tacere molti commenti malevoli che già incominciavano a circolare nel quartiere.

Le indagini dei carabinieri mirano a stabilire l'eventuale responsabilità del Boccalatte che avrebbe agito approfittando di arti ipnotiche. L'ipotesi che il Della Frira sia affetto da scompensi psichici è stata per ora scartata da due professori psicanalisti che si sono interessati del caso. Gli accertamenti si svolgono ora in altre direzioni per chiarire la singolare vicenda.

[…] gennaio le erano state asportate una pelliccia di astrakan, lenzuola e tovaglie. In seguito aveva accertato anche la scomparsa di alcuni indumenti estivi, un orologio e una penna stilografica. Una signora che al momento del furto passava nelle vicinanze della villa dichiarò di riconoscere nell'Anisio un individuo sospetto che passeggiava lungo il muro di cinta. Il Tribunale ha condannato l'imputato a 4 anni di reclusione riconoscendolo colpevole di furto con la recidiva specifica.

Cuoco denunciato per tentata estorsione

Il commissario capo di P. S. di Vanchiglia, dott. Santoro, ha denunciato all'autorità giudiziaria l'aiutante cuoco Adani Cesare fu Salvatore. Dovrà rispondere di tentata estorsione compiuta ai danni di certo Sebastiano Gianotti con una lettera minatoria, nella quale si chiedeva il pagamento di duecentomila lire.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 12,8; minima 2,8; media 8; ore 8 di stamane 5; umidità 85 %; pressione mm. 732,4. — PREVISIONI: cielo coperto con sparse leggere precipitazioni. Venti vari deboli. Visibilità ridotta.

La cameriera trovata sanguinante per via

Insegnante assolta dall'accusa di lesioni

L'autorità giudiziaria ha accertato che la giovane si era provocate le lesioni da sola in un attacco isterico

L'autorità giudiziaria ha archiviato la pratica riguardante la professoressa Annunciata Sala in Bordo, imputata di lesioni gravi nei confronti della sua persona di servizio. Questa, Francesca Camusso di 30 anni, venne ricoverata due mesi fa all'Astanteria Martini in stato di depressione psichica, con tumefazione e perdita di sangue dal naso. Il suo stato appariva grave e particolarmente pietoso, perchè la giovane aveva con sè un fagotto in cui pareva portasse tutte le sue cose.

All'agente di servizio presso l'ospedale la giovane narrò che mentre si trovava nella casa dell'insegnante Annunciata Sala aveva provocato involontariamente un guasto al frigorifero. La padrona allora l'aveva percossa con schiaffi e pugni, l'aveva gettata contro una stufa e infine l'aveva cacciata di casa, licenziandola.

Il rapporto dell'agente, in cui erano contenute le dichiarazioni della Camusso, fu subito inviato alla Procura della Repubblica. Il magistrato, dott. Benedicti, interrogò la ragazza, che confermò l'accusa. La professoressa Sala invece raccontò che avendo appreso che la propria domestica era stata ricoverata nel manicomio di Novara aveva deciso di rimandarla al paese. Non si sentiva infatti tranquilla nel lasciare a lei per tutto il giorno la casa. Quando essa comunicò il provvedimento, la Camusso, in preda ad una crisi isterica, si mise a smaniare e perse abbondante sangue dal naso. Quando riuscì a calmarsi, prese il suo fagotto e i quattrini che le spettavano, e se ne andò.

La versione data dalla professoressa non era ancora sufficiente a chiarire come mai la giovane fosse stata raccolta in mezzo alla strada, sanguinante, e trasportata all'Astanteria Martini per mezzo di un'autoambulanza della Croce Rossa. Soltanto attraverso successive indagini si potè accertare che essa, lasciata la abitazione della Sala, era stata colta da una più violenta crisi di isterismo, fino al punto di rotolarsi in terra. Un perito psichiatra, nominato dal Magistrato, visitò la Camusso e stabilì che si tratta di un temperamento spiccatamente isterico e quindi portato all'esagerazione e all'instabilità dell'umore.

In seguito a tali risultanze e alle testimonianze raccolte nel corso dell'istruttoria il Procuratore della Repubblica non riscontrava nel fatto alcun reato e il Giudice istruttore emanava ieri il decreto di archiviazione.

Agente delle imposte muore per sincope

Un agente delle imposte di consumo, Amedeo Bartolini, di 46 anni, abitante in via Cesana 67, mentre la notte scorsa prestava servizio al casello daziario di corso Moncalieri, veniva colto da improvviso malore e decedeva dopo pochi minuti nonostante le pronte cure prodigategli.

La scoperta di un perito estimatore

Una roulette in un retrobottega

Il dissesto di un'azienda di tessuti - Il cav. Gianetto invitato per un sopraluogo trova un tavolo da gioco con relativa fornitura

E' stato annunciato dall'autorità giudiziaria il dissesto dei Magazzini Porta Nuova, azienda che esercitava il commercio dei tessuti sotto forma di società e di cui era amministratore il sig. Giorgio De Giorgis. Dalla diligente relazione del curatore, avv. Laguzzi, si possono ricavare dati informativi interessanti. La società era sorta nel 1947 col capitale di 200 mila lire sottoscritto in parte uguale da quattro soci; nel 1947 le quote di tre di essi vennero assorbite dal De Giorgis che divenne così consolidatario ed arbitro dell'azienda.

Il curatore, con acuta indagine, ha ricostruito, superando le deficienze di una contabilità piena di incognite, la impostazione dell'azienda dissestata. Risulta che nel 1949 i dati contabili segnavano una situazione passiva (15 creditori) di 2 milioni e 700 mila lire contro un attivo (merci) di 3 milioni e 300 mila lire.

Poichè — ed è sempre la contabilità che parla — nel 1950 sarebbero state pagate le fatture merci del 1949, la consistenza di magazzino, o la sua equivalenza in crediti, avrebbe dovuto giustificare 11 milioni di merci introitate, il che non è avvenuto. Sempre il curatore riferisce — anzi lo rimarcato — l'efficace criterio di stima usato dal perito estimatore cav. Gianetto (la caratteristica figura incarnatrice di «Gianduja» nelle manifestazioni carnevalesche cittadine) nella valutazione delle merci del fallimento; per ultimo ha voluto sottolineare che il Gianetto nelle sue deambulazioni nei locali della ditta aveva scoperto l'esistenza di un retrobottega nel quale venne trovato un tavolo da roulette con relativi aggeggi di gioco, il tutto di dimensioni ben superiori a quelli presumibili di uso per diletto famigliare.

Il curatore su tale punto non ha potuto dare ulteriori precisazioni, e cioè tanto sul motivo della collocazione della roulette nel retrobottega dei magazzini, che sulle spegazioni del fallito. Successive indagini forse lo diranno.

Un'altra slavina fra Cesana e Claviere

Una enorme massa di neve è slittata dalle pendici della montagna sulla strada regionale fra Cesana e Claviere, lungo i chilometri 38-39, nel tratto colpito da una precedente slavina circa 15 giorni addietro. I pronti lavori di sgombero si rendono stavolta impossibili a causa della nevicata che continua intensa in tutta la zona. Il traffico sulla strada resta quindi sospeso.

Colto da malore nella strada deserta

Terminato il suo turno di lavoro, lo spazzino municipale Angelo De Biasi, di 54 anni, faceva ritorno ieri sera alla sua abitazione poco dopo la mezzanotte. Mentre transitava in corso Regina Margherita, veniva colto da improvviso malore e si accasciava al suolo all'altezza del numero civico 87. La caduta era rovinosa e il De Biasi batteva violentemente il capo contro il marciapiede rimanendo privo di sensi. La strada era in quell'ora pressochè deserta e ci volle un po' di tempo prima che alcuni passanti si accorgessero dello sventurato.

Veniva chiamata telefonicamente una autoambulanza municipale che trasportava il De Biasi all'Ospedale San Giovanni. Qui i sanitari lo medicavano per una larga ferita alla regione sopraccigliare destra, giudicata guaribile in cinque giorni salvo complicazioni, ma si riservavano la prognosi per il malore che aveva colpito il De Biasi, dovuto probabilmente a colpo apoplettico.

Necrologio. — Ieri notte è deceduto il signor Luigi Mello, padre di Antonio Mello addetto al reparto complementari de «La Stampa». Condoglianze vivissime.

Le famiglie [illegible], Benedettini, Castiglioni, nel primo anniversario della immatura scomparsa di

Carlo e Anna Maria [illegible]

periti tragicamente a Pieve Ligure il 15 marzo 1950, li ricordano con lo stesso inconsolabile dolore ai parenti e agli amici.

Roma, 13 marzo 1951.

Il circuito di prova al Salone dell'Auto

Il tracciato del percorso per i viali della collina dietro la zona di «Torino-Esposizioni»

Anche quest'anno, per tutto il periodo di apertura del XXXIII Salone Internazionale dell'Automobile, sarà possibile provare i vari modelli iscritti a «Torino-Esposizioni» su uno speciale circuito. Appositi posteggi, con l'insegna delle varie marche, ospitanti le macchine presenti nell'interno del palazzo sono già stati istituiti lungo i viali del Valentino adiacenti alla Mostra.

I clienti, i tecnici, i visitatori, potranno usufruire di prove e collaudi delle automobili su un percorso collinare suggestivo, e riproducente tutti i diversi tipi di strada: salita, discesa, pianura, asfalto, pavè ecc.; un circuito che permette, cioè, di mettere in rilievo nel modo più severo le caratteristiche tecniche dei veicoli.

Fra tutti i saloni soltanto quello di Torino ha un percorso di prova così vicino ai posteggi, così completo e nello stesso tempo pittoresco e piacevole. I posteggi per le autovetture sono situati lungo il viale A. Mattioli; quelli per i veicoli industriali sul piazzale del Monumento al Duca d'Aosta e lungo il viale Carlo Coppi, su entrambi i lati del viale stesso.

Il tracciato ha inizio da corso Giovanni Lanza, prosegue per viale Curreno, la strada di San Vito, quella comunale di Revigliasco, viale Settimio Severo, viale Catone, via Grassi. I visitatori e i tecnici che desiderano fare la corsa, dovranno munirsi di un buono speciale, predisposto dal Comitato organizzatore, che permette poi il rientro nel Salone a collaudo compiuto. All'ingresso del percorso, segnalato con appositi cartelli e striscioni, funzionerà un servizio di sorveglianza permanente costituito da commissari e di sorveglianza sanitaria effettuato dalla polizia. Anche i veicoli impiegati per le prove saranno muniti di speciali contrassegni applicati sul parabrezza.

Il circuito di prova rimarrà aperto nei giorni feriali dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 17.

Parlano i difensori al processo Traverso

Nell'udienza di ieri al Tribunale Militare, il P. M. cap. Boffi, al termine della sua requisitoria durata cinque ore, chiese la condanna all'ergastolo per gli imputati Traverso e Allodi, commutata dai vari condoni nella reclusione a 29 anni, e l'assoluzione per insufficienza di prove del Cannariato. Stamane sono cominciate le arringhe di difesa. Ha parlato per primo l'avv. Emilio Benelli, che ha chiesto l'assoluzione del Cannariato con formula piena. Successivamente ha parlato l'avv. Maccari a difesa dell'Allodi. Seguiranno domani gli avv. Barbera, Dagasso e Avonto.

Solidarietà dei sindacati con gli operai di Barcellona

La segreteria della Camera del Lavoro ha approvato stamane un ordine del giorno di solidarietà con gli operai di Barcellona che sono scesi in sciopero contro l'aumento del costo della vita. Un telegramma di protesta per l'uccisione di 4 dimostranti è stato inviato all'Ambasciata di Spagna a Roma. Un altro ordine del giorno di solidarietà è stato approvato dalla segreteria della U.I.L.

Echi di cronaca

GALLERIA D'ARTE G. GIUSSO e C. via Po 4 - Tel. 45-115. Oggi ore 16,30 precise settima vendita all'asta della Raccolta di arte descritta in catalogo ed in gran parte provenienti dal Castello di Moncrivello. Ore 10-12 esposizione degli oggetti che andranno venduti nel pomeriggio.

PASSATEMPI

RIPORTO

	PIÙ		DE	
LIT		È		QUI
	DIO		CHÈ	
IL		LO		NON
	PER		MEN	

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di Alessandro Dumas.

che - ci - de - è - gran - ha - il - il - per - so - il - so - lo

TEATRI

TEATRO CARIGNANO. — Questa sera la Compagnia Cimara-Pagnani-Ferro replica «L'amor qual'è» di J. Anouilh. Domani sera una novità: «Tre maschi e una femmina» di Roger-Ferdinand.

TEATRO ALFIERI. — Continuano con successo le repliche di «Bianco e nero», rivista in due tempi ideata e diretta da Oreste Biancoli. Prenotazioni e biglietti al salone «La Stampa» via Roma tel. 53-113.

IL TEATRO. — La Compagnia di prosa diretta da Edoardo Malone replica stasera per la settimana volta «Tempo in prestito», commedia in due parti di [illegible]. Biglietti e prenotazioni al salone «La Stampa» via Roma, tel. 53-113.

Cineclub universitario. — Questa sera alle 21,15 alla Scuola [illegible] in corso Svizzera 52, si [illegible] il Festival del documentario organizzato d'intesa con l'Università del Popolo. Sono in programma un lungometraggio di [illegible] e cortometraggi di Eldridge, [illegible] e Comencini.

LA MIA CARRIERA

Ero laureato da quattro anni. Vivevo con mia madre in due stanze. Mio padre era morto. Mio fratello maggiore era andato in America a lavorare, io ero rimasto con lei, già un po' stanca, a dividere pane e conti; conti che non tornavano mai; e lei si privava di molte cose necessarie. Ero laureato e facevo un po' di tutto nel negozio di un antiquario. La mia laurea mi serviva assai bene a maneggiare lo spolverino ed a fare i conti sul libro mastro. Guadagnavo tuttavia uno stipendio: ventimila lire al mese! E ci stava dentro il pane per tutt'e due, l'affitto per il padron di casa, i biglietti da visita per me: «Riccardo Volpi, dottore in giurisprudenza».

Cosa m'aveva dato la laurea! Un titolo: avvocato! Quattro sillabe che significavano: fame per me — fame per mia madre — freddo per tutt'e due — rinuncia! Avevo sognato tanto le notti passate a fantasticare prima della laurea: quando avrò il titolo... mi dicevo — non sarò più [illegible]. Lavorerò e sarò pagato bene. Poi il titolo era [illegible] — chiaro — leggibile sul foglio — e la fame era continuata per me e per lei con un ritmo quasi crescente, che si accoppiava bene ai primi rigori.

Ero esasperato: e come accade quando il cuore vien meno sotto un peso senza d'angoscia, fui preso da un egoismo assoluto, da un bisogno di salvarmi ad ogni costo.

Ero al mondo e dovevo riuscire, dovevo camminare — per la via storta o per la via diritta poco importava, con lei o senza lei poco importava, ma camminare. Mia madre mi spiava, capiva, e di giorno in giorno si piegava giù. Me n'avvidi quando, dopo venti giorni di sconfitta, perduta ogni speranza di emigrare e di raggiungere mio fratello, tornai a casa e me la trovai pazza, senza più lagrime, senza più voce — eppure ancora senza rimproveri e tutta amore.

Fu allora che cominciò a tossire la notte e poi anche il giorno, a guardarmi con gli occhi spegnciati, dove una sera lo lessi quella sentenza che fino ad allora non avevo neppure intravisto. «Tu mamma? Tu? Proprio tu? Non hai nulla di bello per te, non hai mai avuto nulla, e ancor questo adesso ti tocca! Ma come? Ma quando? Ma perché?». E qualcuno mi rispose con voce sicura: «Tu sei stato. Quando l'hai lasciata. E' lei che ha cercato tanto, per tutte le strade — e t'ha aspettato alzata la notte — e già tossiva — e s'è affacciata alla finestra sovente — se per caso tornavi».

E ancora: «Tu sei stato. Quando l'hai lasciata». E la voce era in me, nella mia anima disperata che mi gridava senza più respiro: «Tu — tu — sei stato tu».

Ero in questo stato d'animo, quando venne un parente di Domenico Tozzi a chiedermi, per costui, la mia opera in Tribunale. «Io? Proprio io? Siete certi che non sbagliate?». Accettai e mia madre, quando glielo dissi, mi rispose: «Lo sapevo, Riccardo. Non poteva durare così». Io le promisi: «Adesso il dottore verrà a vederti tutte le settimane e le medicine le compereremo». Ella sorrise: tant'è, l'aveva sentito che in quella miseria la vita le sfuggiva ed alla vita tutti ci attacchiamo, anche quand'essa è malvagia.

Chi era Domenico Tozzi? Un trecconte di piazza, accusato di aver ucciso la madre. Lo avrei difeso! Mi sarei fatto un nome, avrei cominciato la mia carriera, avrei detto «sissignore!» al destino caparbio che mi metteva in mano spolverino e libro mastro a ventimila lire al mese.

Lo trovai in cella, dove ebbi il permesso d'andarlo a vedere, seccato di quella «contrarietà», pronto a bestemmiare la vita e chi gliel'aveva data con patimento. Lo interrogai. Negò, negò senza dare eccessive spiegazioni, sfuggendo con [illegible] caparbia alle mie domande, reclamando ch'io facessi la mia parte come si conveniva, per farlo uscire di là.

Giusto: dovevo recitare la mia parte, perché fin dalle prime volte ch'io interrogai quell'uomo ebbi la convinzione ch'egli l'avesse ammazzata. E mentre segnavo le parole sulle mie cartelle, la mia mente s'affannava in una logica serrata «Tu scrivi il falso. Quest'uomo mentisce. Egli era in casa quella sera. Un amico, passando, ha visto la sua ombra dietro i vetri della stanza illuminata. Pochi minuti dopo il delitto. Nega. Ma tu guardagli le mani; ha colpito con tutt'e due».

Lui era logico, conciso: «Ho passato la mattina al mercato a vendere, tutti m'han visto. A mezzogiorno sono andato a casa a mangiare: quella era a letto per non so che male. Una sciocchezza. Venne alle due il grossista di piazza a chiamarmi per un affare. Andai con lui e stetti con lui fino alle sette di sera. Lo può dire. Poi sono fuori porta all'osteria dei Prati. M'hanno visto».

«Avete mangiato un boccone in fretta».

«Non è vero, sono stato all'osteria fino alle otto e mezza. Poi sono andato a bere in una bettola presso casa mia. Mezzo litro. Acido. Alle dieci ero davanti alla mia porta. Cinque minuti per infilare la serratura. Colpa di quel bicchiere. Di dentro un tonfo: come un materasso che va giù. Entro. E' morta. E' già fredda. Pure è caduta allora allora. Infatti una mano è ancora presa al lenzuolo. Ma è già fredda. Io non c'entro».

«V'han visto le mani ancora sporche di sangue».

«Ma no, signor avvocato. Una macchietta qui all'indice. E allora: un tutto sangue là dentro».

«E la vostra ombra dietro ai vetri? Il vostro amico parla chiaro. Mezz'ora prima, passando di là, ha visto la vostra ombra».

«Padrone. Anch'io ne vedo di ombre la notte. E le denuncerò al Tribunale. Ah! Ah! Non si vive per un'ombra una persona viva in galera!».

Qualche volta mia madre, la sera, mi chiedeva del mio cliente. Io le dicevo il viso [illegible], quasi gonfio, dove gli occhi erano due punti neri, senza luce. M'interrompeva colla sua voce rauca, di persona malata: «Ma sei certo che non ha colpa?».

«Credo — e poi... dev'essere così».

Doveva essere così, perché io pensavo camminare sicuro sulla vita e tra versarmi ancora presso con quel respirare affannoso che non ti lasciava più ormai. [illegible] Cos'era? M'accusavi per il male che t'avevo fatto? Non osavo chiedertelo: ma nella notte, quando [illegible] sono tardava, qualcuno mi ripeteva incessantemente [illegible]: «Non dovevi farlo. Non dovevi essere egoista. Ora è lei che paga».

La sera ultima, prima del processo, andai a letto molto tardi, dopo aver scritto non so quante cartelle per la difesa di Domenico Tozzi. Ero molto malcontento di me: quell'uomo non balzava fuori dalle mie parole; sfuggiva, sfacciato, sì, ma incapace al delitto. La sua figura era incerta. Non gli avevo dato un cuore: ma l'aveva poi un cuore? No. Ebbene dovevo darglielo; era quella la mia parte, dal momento che avevo accettato di difenderlo. Non ero convinto della sua innocenza: e cos'è la convinzione umana? Esiste nei fatti immutabile, o è quella che ci formiamo noi, guardando con occhi chiusi, dentro la nostra mente, i casi della vita? — Tu che giudichi, sei ben certo di non dovere essere giudicato?

— Mi agitavo nel letto ed ero spaventato nel buio: tutte le ombre di cotto l'Universo erano su di me, pesanti, silenziose, come larghe mani nere felpate: e una era la colpa di Domenico Tozzi, e l'altra era la colpa di tutta l'Umanità, e l'altra era la mia colpa, e l'altra era il male di mia madre. Mi coprii gli occhi atterrito: il letto ebbe un cigolio chiaro, distinto, poi un sobbalzo.

«Riccardo!» chiamò mia madre.

«E' nulla» feci io. Ed essa non replicò e perché, destandosi, la era prima la [illegible], sentii bene ch'essa cercava di soffocarla con uno sforzo che si manifestava in un respiro tronco, affannoso.

«Basta, mamma!» gridai, e fu la pietà di lei a suggerirmelo; e fui pazzo perché subito sentii mia madre scoppiare in un gran pianto, come se da tanto l'avesse trattenuto. Mi vestii in fretta e fui da lei. E dopo il pianto furono le parole amare, fu il rimprovero mite che l'avevo fatta soffrire; e dopo fu la tosse, la tosse, la tosse, che quando le cessò s'abbatté giù ed io le vidi le labbra bagnate di sangue. E poiché dopo il viso si sbiancava ed il respiro era così breve ch'io neppure lo sentivo, stetti per lungo tempo a cercarle negli occhi chiusi la vita, mentre già l'Ignoto confusamente m'atterriva e mi piegava giù in ginocchio a chiedere perdono. Poi mi vinse la stanchezza. E dormii così, seduto vicino a lei, d'un sonno torbido che mantenne in me la sofferenza di quell'ora.

La mattina dopo le raccomandai di star quieta e mi avviai al Tribunale.

La giornata fu senza emozioni: freddo il pubblico, freddo l'imputato, in guanti come se qualcuno avesse falciato in me ogni sentire. I colleghi mi guardavano con diffidenza e l'imputato con ferocia.

Venne così il giorno della sentenza. L'accusa era stata implacabile, audace, oltre le prove, oltre i fatti. Quando io m'alzai per parlare, tutti gli occhi si fissarono su di me con curiosità, anzi con sfrontatezza. Me lo disse di poi un amico. Io non lo vidi. Io parlavo all'assente, a quella che m'aspettava, dietro i vetri appannati, con gli occhi stanchi fissi giù sulla via, come per affrettare il ritorno. Il mio parlare era convulso — a scatti — ora violento — ora dolce. Chi mi suggeriva? Dov'erano le cartelle? Ancora la prima m'era aperta davanti e già da tanto parlavo. Io mi difendevo. E di cosa m'accusavano? Io non avevo ucciso. Avevo tenuto con le unghie e coi denti la vita — e la vita non mi voleva — mi consumava e consumava anche lei di fame e di miseria — di freddo e di vergogna. E ad ogni illusione, mi gridava: «Rinuncia!». Ad ogni bisogno mi diceva: «Rinuncia!». «Non ho rinunciato — [illegible] non ho ucciso».

Poi ricordavo mia Madre: e le parole m'uscivano dolci come una carezza — timide come una preghiera d'un figliolo pentito. Avevo parlato non so quante ore, senza un attimo di sosta, e quando finii caddi a sedere, col viso tra le mani singhiozzando. Qualcuno mi venne vicino e mi disse: «Siete un valoroso».

La voce fredda, compassata, mi scosse e guardai dalla gabbia il mio cliente che mi fissava soddisfatto e sentii la gente che mi applaudiva.

Domenico Tozzi fu assolto.

Quando arrivai a casa mia Madre, vedendomi, vacillò per l'emozione.

«Ebbene?» mi chiese.

«M'hanno assolto» le risposi.

Ed essa, senza comprendere il mio errore, mi [illegible] in un soffio: «Come sei bravo!».

Sono passati degli anni. Non molti. Essa vive ancora per uno di quei miracoli che solo può spiegare l'amore; in questi anni tuttavia la vita è stata buona, facile, sicura: m'ha portato fama e denari.

Pochi mesi fa ho incontrato un [illegible] barbone, ben messo, panciuto. M'ha fermato: «Qua la mano, avvocato». Lo guardo — lo riconosco: «Voi! Domenico Tozzi». «Per servirla. Un vermouth, me lo rifiuta?». Lo seguo macchinalmente — muto — tutto ripreso in un attimo dal dramma d'allora.

Entriamo in un caffè il primo. «Due vermouth!» ordina lui. Mi siedo e lui di fronte a me. Lo guardo: gli stessi occhi — la stessa bocca spietata — le [illegible] lunghe. Mi porge un bicchierino: «Avvocato mio, che fate? Che pensate? Ah, la loquela di quel giorno! M'avete portato alle stelle! Io avevo dei sogni — ah! ah! — io avevo delle illusioni, io m'attaccavo alla vita coi denti... Ah! Ah! Ah! quante panzane! Siete un simpaticone, avvocato!».

Lo afferro e gli dico piano: «Trent'anni di galera vi ci avrebbero dato».

Fa un sorriso largo, basso e mi risponde ancora, sottovoce, come mettendo la firma in un contratto sporco: «E' giusto. Siamo d'accordo. Ma voi, avvocato bello, ci avete fatto carriera!».

G. Ciaffi

Enigmi della guerra passata e incognite della futura strategia

Il segreto n. 1 della Russia

L'Unione Sovietica, in un eventuale conflitto, potrebbe tentare di invadere l'Inghilterra con il lancio sull'Isola di forze aviotrasportate - Forse fu per non rivelare le possibilità di questa temibile arma che nella guerra 1941-1945 non impiegò le sue divisioni di paracadutisti

Liddell Hart esamina oggi l'incognita n. 1 dell'armata russa: le forze aerotrasportate. Perché esse non furono utilizzate durante l'ultima guerra? Potrebbero permettere a Stalin di invadere l'Inghilterra? Il celebre critico militare risponde in modo esauriente anche a queste domande, dopo di essersi occupato, nei precedenti articoli, degli enigmi della guerra passata, delle scarse probabilità di una guerra polare, delle prime conseguenze di un conflitto atomico e delle possibilità della bomba.

LONDRA, marzo.

Si ammette, in linea generale, che se dalla «guerra fredda» di oggi si dovesse passare alla guerra vera e propria, la peggiore eventualità, all'inizio, sarebbe quella di trovarci nell'identica situazione in cui eravamo nel 1940, con una Inghilterra chiusa nella sua isola, di fronte a un continente interamente invaso dal nemico. E si ritiene che ancora una volta la Gran Bretagna correrebbe pericolo immediato.

Enigma insoluto

Questa supposizione sembra trascurare una possibilità assai pericolosa e che potrebbe manifestarsi fin dai primi momenti del conflitto. Ci riferiamo all'intervento di un fattore importante che nell'ultima guerra non entrò in giuoco per ragioni rimaste misteriose. Non si è, infatti, mai potuto svelare l'enigma del perché i Russi non utilizzarono le loro formazioni paracadutiste. Fu con unità di questo genere che la Germania si impadronì, nel 1940, dei punti strategici dell'Olanda e del Belgio e che nel 1941 conquistò Creta. Più tardi anche gli alleati si servirono di paracadutisti per l'invasione della Normandia, la corsa al Reno e il superamento del fiume. Ora, in questo campo, i russi erano stati dei pionieri: già, nelle loro manovre del 1935 essi avevano largamente usato truppe paracadutate, e trasportato per via aerea, da Mosca a Vladivostok, una intera divisione. Si può dire che furono i primi a concretare il trasporto aereo non soltanto di truppe, ma anche di cannoni e di carri armati. I salti col paracadute erano esercitazioni normali nell'armata rossa, tanto che, allo scatenamento del conflitto, si calcolava che oltre un milione di soldati russi fossero paracadutisti. Può darsi che quella cifra fosse esagerata, ma è una certezza assoluta che il numero di paracadutisti posseduto dalla Russia era superiore a quello di ogni altro Paese. Tuttavia durante la guerra mai essi furono impiegati in operazioni su vasta scala; si ebbero solo piccoli lanci di sabotatori dietro le linee tedesche.

Questo «enigma» è stato trascurato nella maggior parte degli studi sulla guerra. Nessuno vi ha prestato l'attenzione che meritava, e nessuno soprattutto, fino ad oggi, ha saputo darne una spiegazione soddisfacente. Mancanza d'esercizio? Ma i russi erano i maestri del paracadutismo! Forse penuria di trasporti aerei? Nell'ultima fase del conflitto, quando le forze aeree russe superavano di gran lunga quelle tedesche, sarebbe stato loro facile effettuare attacchi con truppe aviotrasportate, e con un rischio minimo. Invece i russi se ne astennero.

Per la primavera: cappelline di velluto guarnite da mimosa. Lo stesso fiore sulla veletta a larga rete

Barbara Rush nuova stella di Hollywood, è eccellente nell'interpretazione del film western (Publifoto)

Il grande ostacolo

Sia come sia, la realtà è che i russi, aiutati dagli immensi spazi dell'Est e dalla loro grande superiorità in terra, poterono giungere alla conclusione vittoriosa della guerra senza ricorrere alle forze aerotrasportate. Ci si può chiedere se già allora, nei loro calcoli, non ci fosse la previsione che alla lotta contro la Germania debba probabilmente seguire un conflitto con l'America e la Gran Bretagna per il dominio dell'Europa occidentale. In questo caso, perché scoprire uno dei loro migliori «atout» se non era necessario al conseguimento del successo contro la Germania di Hitler?

Effettivamente — disfatta la Germania, che faceva da Stato cuscinetto — la lotta per il dominio dell'Europa occidentale, conseguenza inevitabile, ha preso sviluppo, diventando di [illegible] in [illegible] sempre più intensa, tanto che [illegible] l'azione politica e l'inizio di un'azione militare si è rivelata pericolosamente.

I russi debbono essersi convinti che, in caso di guerra, avranno ben poche difficoltà da superare, per invadere la maggior parte dell'Europa occidentale; e che il vero grande ostacolo da fronteggiare sarà la Gran Bretagna contro la quale cozzarono Napoleone e Hitler e che questa volta sarà più che un ostacolo: sarà, fin dall'inizio, la base evidente della controffensiva aerea americana.

Hitler, effettivamente, ha perso la guerra per non aver potuto, dopo la conquista dell'Europa occidentale, traversare la Manica. Questo fossato anticarro ha fatto segnare il passo alle sue armate, che nessuno sembrava fermare nella loro marcia vittoriosa. Esse non erano preparate a un tentativo d'invasione per mare, e lo sforzo tardivo di Hitler per organizzare un'armata adatta allo scopo venne superato e annullato dai progressi di difesa raggiunti dall'isola e dall'avvicinarsi delle tempeste d'autunno. D'altra parte gli ammiragli tedeschi temevano la marina britannica. C'era tuttavia, per Hitler, la grande possibilità di lanciare le sue armate al di sopra della Manica, nelle settimane che seguirono immediatamente lo sfondamento del fronte francese, proprio nel momento in cui le forze britanniche erano disorganizzate e quasi completamente disarmate, cioè all'indomani di Dunkerque. Ma Hitler sperava che l'Inghilterra avrebbe accettato le sue offerte di pace (senza dire che l'improvvisazione di una tale impresa era cosa troppo ardua per i metodici tedeschi) e così l'occasione fu perduta.

Errata manovra

Arrestato alla Manica, Hitler si volse all'Est, come Napoleone, per provare contro la Russia la potenza del suo esercito, valendosi intanto del blocco sottomarino per ridurre alla resa l'Inghilterra. I fatti non corrisposero alle previsioni: l'Inghilterra non piegò, benché il blocco fosse riuscito a impedire quasi completamente i rifornimenti; e invece si fiaccarono le armate tedesche nel vano tentativo di conquistare la Russia. L'errata manovra perdette Hitler e portò alla rovina la Germania.

Hitler ha perso l'immenso vantaggio che aveva guadagnato nel 1940 — questa la lezione fondamentale della seconda guerra [illegible] — per non essersi impadronito della Gran Bretagna, di quest'isola che doveva divenire la base delle forze americane di bombardamento e il trampolino di lancio per l'invasione liberatrice dell'Europa dell'Ovest.

Stalin e i suoi consiglieri militari non possono avere trascurato la lezione.

E' probabile che i russi, considerando la potenza americana come una minaccia per la loro posizione in Europa, abbiano elaborato dei piani per prevenirla, non soltanto sul terreno politico, ma anche sul terreno militare. Essi hanno certamente pensato alla posizione eccezionale della Gran Bretagna come isola «portaerei» ancorata al largo del continente e base di partenza più vicina per le forze americane di terra e dell'aria. Ed è forse dal 1945 che i russi stanno studiando le vie e i mezzi per riuscire là dove Hitler ha fallito, se, per ipotesi, la guerra dovesse scoppiare.

Certo non è un problema di facile soluzione. La flotta russa è ancora meno in grado di quella di Hitler ad assicurarsi il dominio del mare ed al principio del conflitto si troverebbe geograficamente peggio dislocata per potere tentare di organizzare un blocco sottomarino, il quale, del resto, è lento a dare i suoi frutti.

Un'altra soluzione sarebbe quella di servirsi di sottomarini per il trasporto delle truppe, ma, dato che ne occorrerebbero in numero rilevante è ovvio che sarebbe difficile costruirne in pochi anni, senza contare le difficoltà di diversa natura che ne potrebbero derivare.

E' probabile, invece, che i russi scelgano il mezzo che Hitler ha trascurato: quello cioè di lanciare per via aerea truppe sull'isola, disponendo essi da tempo di forze aviotrasportabili e di mezzi adeguati di trasporto e di scorta.

Invasione per via aerea

Se la Germania avesse posseduto nel 1940 un numero rilevante di truppe paracadutiste e le avesse gettate sull'Inghilterra al momento di Dunkerque, le conseguenze sarebbero state molto serie e forse anche decisive. Ma essa non disponeva che di cinquemila paracadutisti appoggiati da una sola divisione di aerotrasportati, all'incirca dodicimila uomini; inoltre queste truppe erano già state assai provate durante la conquista dell'Olanda. Tuttavia, anche in simili condizioni, il generale Student, comandante in capo delle forze paracadutiste tedesche, aveva proposto e caldeggiato la idea — come mi disse poi, terminata la guerra — di gettare tutte le unità disponibili sui principali porti del sud dell'Inghilterra, prima che le truppe britanniche fossero [illegible] da Dunkerque. Ma il destino volle che rimanesse gravemente ferito da un franco tiratore a Rotterdam, per cui non fu in grado di far accettare ad Hitler il suo progetto.

La Russia dispone di paracadutisti in numero ben maggiore di quelli che aveva la Germania nel 1940; in più i suoi strateghi possono anche pensare che, in questi anni di pace e di smobilitazione, l'Inghilterra sia divenuta meno pronta ad affrontare le eventualità derivanti da un conflitto. Come si vede, si tratta di un complesso di fattori, che forse può offrire grandi attrattive per un'azione ardita, se nessuna soluzione pacifica dovesse venire a districare la ingarbugliata matassa politica del presente, e si sa che i capi russi non si preoccupano eccessivamente di sacrificare vite umane, quando si tratti di una posta importante. Le loro truppe sono abituate a correre grossi rischi e ad essere impiegate nelle «operazioni suicide». Inoltre sono anche abituate a resistere per intere settimane senza quei rifornimenti che le armate occidentali considerano essenziali, senza dire che l'armata rossa è abituata ad affrontare imprese che molti degli strateghi ortodossi esiterebbero ad intraprendere, senza essere sicuri di poter mantenere i loro contatti.

L'efficacia di un'azione con forze aerotrasportate dipende essenzialmente dal fattore sorpresa. In un momento in cui le nazioni non sono ancora mobilitate, o cominciano appena ad esserlo, un lancio importante di paracadutisti potrebbe produrre conseguenze gravi, come non ne ebbe durante l'ultima guerra. Potrebbe produrre addirittura il caos.

Ricreare la Home Guard

Le possibilità di sorpresa, sarebbero d'altra parte accresciute se i Paesi dell'Occidente tendessero a sottovalutare la potenza e il valore delle forze russe aerotrasportate, soltanto perché queste forze non furono mai usate nell'ultima guerra. E, questo darebbe ragione ai calcoli degli strateghi russi, che volutamente evitarono di servirsi delle predette forze tra il 1941 e il 1945, nell'intento di utilizzarle più tardi e con maggior successo.

Sta il fatto che l'esistenza delle forze aerotrasportate russe è sempre stata ignorata nei numerosi articoli apparsi a cura della stampa inglese ed americana. Per tanto, qualunque sia l'efficacia delle misure di protezione e delle contromisure predisposte dai Servizi inglesi, noi saremmo molto più tranquilli se la «Home Guard» esistesse ancora. Disponiamo attualmente di una generazione giovane, accanto a un'altra generazione, un po' più attempata, ricca dell'esperienza di guerra e delle qualità tecniche necessarie. Queste due generazioni potrebbero dare uomini in numero sufficiente per riempire i ranghi della «Home Guard», il cui ristabilimento sarebbe una buona assicurazione contro eventi probabili, oltre che una chiara prova della nostra risolutezza. E la situazione è abbastanza grave per giustificare un tale passo.

H. D. Liddell Hart

DIGNITA' E MISERIA LONDINESI

Incontro con la "bomba,, e i baffetti di Charlot

LONDRA, marzo.

Il mezzodì era passato da poco, quando incontrai Charlot. Va detto subito che qui nessuno lo chiama così, nel senso che alla maschera di Mr. Chaplin non è rimasto un nome indipendente. Forse il non aver dimestichezza con una tradizione di maschere rende agli anglosassoni impossibile o difficile dar vita autonoma, libertà d'individuo a questa grande maschera moderna. Più facilmente accade agli anglosassoni di riconoscere nel mondo dei viventi «maschere animali» dal Toro Ferdinando a Topolino. E ciò perché alla loro mentalità che rifugge dalla sintesi come da una peste, l'allusione animale è meno impegnativa sul piano filosofico e d'altro canto più francamente giocosa.

Ma ai miei occhi d'europeo «continentale», quel signore piccolo, misero e perbene, con una sua corretta e precisa povertà, i baffetti e la «bomba» nera, un'aria dialvolta sotto cui era palese un goffo desiderio di compiacere, direi una necessità di compiacere per segreta paura di miseria, era Charlot. Mancavano il dettaglio del bastoncino e il piede lungo di clown, ma c'era l'anima di Charlot. Non l'avevo mai incontrato, così, perfetto, nella vita. Né avrei potuto incontrarlo se non qui, a Londra, poiché — me ne accorsi con improvvisa illuminazione — Charlot è la rappresentazione sintetica della miseria dignitosa del contabile londinese, distaccato dalla City a contar casse al mercato di Covent Garden o balle di cotone sul dock.

Una piazza famosa

Ed io mi trovavo proprio a Covent Garden, il grande mercato ortofrutticolo nel cuore di Londra. Sulla grande piazza, al cui centro sono ingabbiati i depositi, s'affaccia anche il famoso teatro che porta lo stesso nome. E più in là il colonnato bonario della Chiesa di San Paolo fa da breve ribalta. L'analogia teatrale è confermata dall'aver esso servito a George Bernard Shaw da scenario per il primo atto del suo *Pigmalione*. E forse in Italia qualcuno ricorderà la prima scena della commedia nell'edizione nostrana, e appunto queste grosse colonne fra le quali il povero Renato Cialente ed Elsa Merlini si rifugiavano per l'improvviso scroscio di pioggia.

Ora non pioveva mentre io da queste guardavo la danza delle ceste dai camion ai depositi su le spalle degli scaricatori. Ogni tanto un mandarino avventuroso balzava da una cesta e si metteva a correre per la piazza, tra le risa dei bambini. Charlot non rideva. Inarcava le sopracciglia, preoccupato e poi rapido tornava a «spuntare» la lista delle ceste, con movimento rapido e meccanico del polso.

Ecco dove Mr. Chaplin lo aveva visto; qui, tanti anni fa e ancor oggi in circolazione per quel grande potere di conservazione di tipi che ha la Gran Bretagna. Qui, il grande poveraccio dignitoso.

Fra pochi giorni, il 16 aprile Mr. Chaplin compie i 62 anni, poiché nacque qui a Londra nell'889. Allora i suoi genitori cantavano in varietà, ma senza splendore; miseri varietà di terz'ordine. Il piccolo Charlie ebbe un'infanzia triste, gli studi interrotti, la povertà appresso come un cane senz'altro padrone che lui. Un velo di malinconica nebbia è steso sulla vita. Al di là c'è forse il presagio di una naturale gentilezza. Ma come superarlo? No, la buona volontà e lo sguardo mite e cordiale non bastano. Il seme di Charlot è già nato. Basterà un giorno a Charlie vedere forse qui stesso, al Covent Garden, un impiegato della City distaccato ai conti per dar forma e volto a quella maschera tragica ch'egli doveva poi importare e render famosa in America.

Non potevo staccare gli occhi da quel «mio» Charlot. Ora egli aveva finito e salutava, quasi ringraziava con inchini cortesi, i grossi facchini che avevano scaricato. Poi s'incamminò verso lo Strand. Ed io lo seguii. Intanto pensavo che nell'ultimo suo film Mr. Chaplin — che v'impersona la bieca figura di Landrù — s'è sbarazzato di Charlot. Rifletto che forse ha sbagliato. Charlot non aveva finito di ammaestrare l'uomo sul rischio di questo suo essere fatto schiavo di una vita sociale e di un progresso che civiltà non sono. Forma di progresso industriale e di vita speciale che proprio qui, nel quadrilatero che va dal mercato al Tamigi e da questo alla City ebbero il loro primo grande impulso.

Avevo intanto seguito l'ometto su di un autobus e mi deliziavo nel seguirne le reazioni a modino e quel suo urtare la realtà per vocazione maldestra. «Dove andrà?» mi chiedevo. E' sabato, forse andrà a casa.

Cacatua fortunati

Invece scendemmo lungo il lato nord di Regent's Park, presso gli ingressi dello Zoo. Charlot vi entrò mostrando qualcosa che doveva essere una tessera. Io pagai e, una volta entrato, non lo vidi più. Cercai qua e là. Mi trovavo in un reparto particolare che si chiama Children Zoo, o zoo per bambini.

Più tardi, sul filo di tali pensieri, giunsi al padiglione dei grandi cacatua e di alcune aquile e gufi. Il concetto che riunisce nella immensa stanza questi uccelli non è di classificazione ornitologica, ma di madrinato o padrinato. Mi spiego. Sui grandi trespoli, il piede legato da catena, gli uccelli stavano impettiti. Silenziose e fiere le grandi aquile, aggrondati i gufi, chiacchieroni, tronfi, a volte feroci a volte buffoni, i grandi cacatua policromi. Ma sotto ogni trespolo era un cartello: «Padrino Mr. Smith», o «Madrina Miss Lipscomb». Erano gli adottati. E — mi spiegarono — ogni giorno, o quando possono i genitori adottivi vengono a trovare i figliocci recando leccornie che vanno dal biscotto al pezzo di rognone (tolto di bocca dal tesseramento se l'uccello è carnivoro...).

Stavo osservando alcune scenette da zia e nipote tra una vecchia signora ed un imponente cacatua rosso e blu che si facevano le belle senza ritegno, allorché vidi Charlot, verso il fondo, armeggiare intorno ad un trespolo di cui non mi riuscì subito di scorgere l'abitante. Mi avvicinai: era un'aquila reale. Charlot, a mezzo di una bacchettina gli offriva un lacerto di fegato che l'uccello [illegible] [illegible] a becco grifagno senza prenderlo. Poi, d'improvviso lo prese e divorò ma senza darne grande apparenza al «Padrino», come un diritto, ignorando le mossette propiziatorie dell'altro. Ma Charlot non disarmava e sorrideva confidente come a dire «Fai il cattivone perché t'imbarazza mostrare il tuo affetto. Lo so. Lo so».

Edoardo Antón

IL PROCESSO PER LA STRAGE DEI MANZONI

Secca battaglia fra difesa e accusa

Macerata, martedì sera.

Stamane al processo Manzoni è ripresa la sfilata dei testi a discarico. Tra l'altro ha deposto Racchi Argia, residente a Levezzola. Conosceva la domestica dei Manzoni, Ancorelli Francesca. Il giorno in cui uccisero il fascista Bruno Bolfera, segretario politico del fascio repubblichino (6 maggio '44), l'Ancorelli, a sentire la raffica di mitra, avrebbe detto: «Povero Bolfera, l'hanno ucciso a tradimento. Assassini. Adesso ci penso io». E si sarebbe diretta verso Levezzola ritornando insieme a molti fascisti, i quali poi avrebbero ucciso un partigiano che ritornava dal lavoro, certo Barbieri Mario.

Segue poi Cavazzuti Eugenio, il quale dice di aver subito molestie dai fascisti prima della Liberazione e precisamente da un gruppo al quale apparteneva anche il conte Minuccio Manzoni, che gli avrebbe sequestrato delle robe.

Dall'Orso Augusto, bracciante, a domanda del presidente dice che fu ucciso dai fascisti un partigiano, tale Savioni, nella primavera del '44 in via Bretola, cioè nei pressi di Villa Frascata. Il teste avrebbe visto la macchina del conte Manzoni, ma nell'interno il conte non c'era. Evidentemente era rimasto, dice il teste, nella villa dove aveva parlato con il gruppo dei fascisti.

Subito dopo si registra un vivo contrasto circa il teste Venieri Domenico, che la difesa vorrebbe ammettere a deporre mentre l'accusa, sia pubblica che privata, sostiene che non può farlo in quanto già imputato.

L'avv. Vassalli, della difesa, riconosce la giuridicità della questione sollevata dalla Parte civile, ma ritiene che la deposizione Venieri debba essere consentita in quanto importantissima per il proseguo del processo. Replica ancora il Pubblico Ministero che mantiene la sua opposizione. Ma la difesa non rinuncia alla battaglia e l'avv. Bolgiu giunge di rincalzo per chiedere che sia sentito il teste.

La Corte si è ritirata per decidere. Comunque, la deposizione del Venieri sarebbe di una importanza relativa in quanto egli dovrebbe solo attenuare il riconoscimento dei tre imputati che si presentarono la sera del 7 luglio 1945 in casa Manzoni.

Alle 12.50 la Corte rientra e rinvia l'udienza a giovedì 15 corrente.

Gli astri: Luna nei Gemelli in sestile a Marte. Influssi instabili, ma benigni. Particolarmente influenzati saranno i tipi dei Gemelli, Ariete e Bilancia.

Gemelli: aspetto gradito. Tranquillità e fiducia ricuperata. [illegible]

[illegible]

Vediamo quali sono le previsioni per gli altri lettori: [illegible]

[illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa [illegible]

Alfieri: ore 21: Black and White. Carignano: Comp. Olmera-Paul-Ferro, ore 21: «L'amor pensiero» di J. Anouilh.

Il Teatro (Comp. stabile) ore 21: «Tempo la prestissimo» di Osborn.

Al Florida Club v. Solferino, tel. 43-823 ore 17-19; 21-1 Orch. Aldo Caramia, canta L. Benevene. Castellino 17-21: Orch. Boss Ciel. Fassio Varietà: v. G. Medici, 113. Gaudio: ore 16 e 21 Or. Trabucchi. Gay Dance: 17 e 21 Or. Angelini. Hollywood Dancing: Orch. [illegible]. La Perla: ore 21 Orch. Mildiego. Nirvana Dance 21 Orch. Silvestro. Principe: ore 21 Orch. Ornatti. Trocadero, v. Giolitti 1, t. 553-772. Ore 17 e 21-1 Orchestra Casamassima.

Augustus Night Club v. Roma 98: Arie var. Or. Tony Stella, Favaste. Columbia Dance v. Goito 3 bis, tel. 60-143. Orch. Armand. Attrazioni. Esterli Dancing via Cavour 5, tel. 44-790: Orch. Bianchi ore 21.30-3. La Perroquet Dance via Goito 16: Orchestra Botassi. Attrazioni. Maison des Artistes, p. S. Carlo 162. Danze 17; 21: Trio Allegretti. Taverna Bar Sestriere Amendola 10: Compl. Di Nunzio, cant. G. Ravera, C. Laris. Danze attr. 22-3.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Due ore ancora» Edmund O'Brien, Pamela Britton. Astor: «Persiane chiuse» M. Girotti, E. Rossi. Vietato minori a. 16. Corso: «La sanguinaria» con Peggy Cummins, John Dall. Doria: «Dico a bacio dei [illegible]» ediz. origin. francese P. Fresnay. Lux: «Stromboli» di R. Rossellini con I. Bergman. Prezzi normali feriali ingresso L. [illegible]. Metro-Cristallo: «Cavalcata d'eroi» Carla Del Poggio, Cesare Danova. Prenotazioni «Via col vento». Reposi: «Ballerine in bicicletta», S. Pampanini, D. Scala, R. Rascel. Torino: «Falle di bronzo» techn. Maureen O'Hara, McCarey. Ap. 10. Vittoria: «Arrivano i nostri» W. Chiari, Maria Riva. Prezzi normali feriali ingresso L. 200.

Alexandra: «Un marito per mia madre» L. Jouvet, D. Delorme. Alpi: «Figlia del mendicante». Ariston: «Totò sceicco» Totò. Augustus: «La gloriosa avventura» G. Cooper, A. Leeds, D. Niven. Capitol: «Un marito per mia madre» Louis Jouvet, D. Delorme. Faro: «Cronaca di un amore» Massimo Girotti, Lucia Bosè. Hollywood: «Il ranch delle 3 campane» tech. J. Mc Crea, A. Smith. Ideal: «Il canto dell'uomo ombra» Mirna Loy, W. Powell e Comp. Riv. Pistoni-Rizzo 16.15 21.15. Massimo: «Sposa contro assegno» James Cagney, Loretta Young. Nazionale Ranch delle 3 campane. Tech. Mc Crea, A. Smith. Pl. 135. Principe: «Ranch delle 3 campane» tech. Mc Crea, A. Smith. U. [illegible]. Statuto: «Sposa contro assegno».

Asti: La corona di ferro. Ap. 10. Mignon: «Eldorado» 2° film. Olimpia: «Matrimonio ideale». Po: «La donna senza amore». P. Nuovo: «Cavalieri del cielo». Regina Arrivato il cavaliere. Var. Romano «Azzardo» P. Goddard e Rivista Ferrero 16.15 e 21.15. S. Pellico: «Oltre l'amore» con Alida Valli, Amedeo Nazzari.

Esperia: «Sotto il sole di Roma». Imperiale «Totò le Mokò». Var. Italiano: «Infedelmente tua». Mirafiori: «Freccia nera». Ap. 19. Vinzaglio: «Bazar delle follie», con i tre fratelli Marx.

Eliseo «Storia di una capinera». Fréjus: «Celebre canaglia». Nuova rivista Bonetto-D'Angelo. S. Paolo «Fantasmi a mezzanotte».

Corallo: «Le 4 piume», technic. Eridano: «Isola del sogno». Grappa: «Safari», Fairbanks. Radium: «Sepolcro indiano». V. Veneto «Il brigante Musolino» Silvana Mangano, Amedeo Nazzari.

Aurora: «Vent'anni», Gioppa. Savoia: «L'uomo che vorrei». Excelsior: «Corsari della strada». Odeon: «L'abito nero da sposa».

Adua: L'ultimo dei King Kong. V. Aurora Un ragazzo, certe Francia. Brescia «I 3 moschettieri», techn. Forlino: «L'amante indiana», in technicolor, James Stewart. Palermo: «Sconfitta di Satana». Sociale: «Ziegfield Follies» techn.

Cabiria Il cervello di Frankenstein. Colosseo: «Ritorno del lupo». Rod Shelton, Ann Rutherford. Italia: «Bagliori a mezzogiorno». Moderno: «Saigon», Alan Ladd. Piemonte Capitan China, J. Payne. S. Carlo (Nichelino): «Piccolo mondo antico» A. Valli. Spezia: «Daniele tra i pellirosse».

Alba: «Assassino misterioso». Apollo «5 ragazze e 1 marpione». Eden: «Sconfitta di Satana». Lucento «Moschettieri del [illegible]». Lutrario: «Canto dell'India» Sabù.

TORINO - Anno V - N. 61
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI'-MERCOLEDI'
13-14 Marzo 1951
L. 20 (sped. in abb. postale)

Liberiamoci dalla schiavitù della ghiottoneria

"Ho perduto 4 chili in dieci giorni,,

Il riuscito esperimento d'un nostro redattore: adattato alle abitudini dell'"italiano normale,, il regime dietetico suggerito dall'igienista americano Hauser effettivamente fa dimagrire senza danno alla persona

Poco più d'una decina di giorni addietro ci è accaduto di esser testimoni d'una serie di scenette — una uguale all'altra — in una farmacia del centro.

Entra un signore (o una signora), piuttosto ben portante, robusto, colorito.

— Vorrei delle tavolette a base di fosforo, di jodio, di calcio... — diceva; e subito il farmacista l'interrompeva, continuando a sua volta:

— ... e delle capsule di olio di fegato di merluzzo. E magari dei germogli di grano...

Meraviglia del signore (o della signora) ben portante, di vedersi così prontamente completate le sue richieste.

— Infatti..., — udimmo rispondere in breve tempo da una decina di clienti. — Cerco anche delle capsule di olio di fegato di merluzzo. Ma come fa lei — proseguivano, rivolgendosi al farmacista —, come fa lei a indovinare ciò che sto cercando?

Un sorriso soddisfatto rispondeva dall'altra parte del banco: — E' da ieri che una processione di gente viene a chiederci questi ingredienti. Hanno letto l'articolo di «Stampa Sera». «Ogni centimetro di grasso abbrevia la vostra esistenza», e tutti vogliono provare la cura dimagrante.

Effettivamente, l'articolo nel quale l'igienista americano dott. Gayelord Hauser illustrava il suo metodo di lunga vita principalmente basato sulla possibilità per l'uomo (e per la donna) di liberarsi dalla schiavitù della ghiottoneria e, tanto per cominciare, indicava come con una alimentazione ridotta ma pur sufficientemente nutritiva si può, in dieci giorni, ridurre il proprio peso di 4 chili, effettivamente quell'articolo aveva destato un vasto interesse. Preghiamo di crederci, quando diciamo che già prima degli episodi avvenuti in nostra presenza nella farmacia (e similmente verificatisi in altre come risultò da una nostra rapida inchiesta), da conversazioni raccolte al ristorante, in tram, nei crocchi o nelle famiglie di amici risultava come davvero moltissime persone si erano interessate alla dottrina dell'igienista americano; ognuna ripromettendosi di applicarne subito il regime dietetico.

Ma se a partire dal 1° marzo molte persone di Torino, di Cuneo, di Savona, di Dogliani, eccetera avrebbero intrapreso la «cura Hauser» attenendosi per i loro pasti alla tabella dei dieci giorni comparsa su «Stampa Sera», quale sarebbe stato il risultato dal punto di vista giornalistico, voglio dire informativo, cioè come si sarebbe potuto far conoscere al pubblico se davvero quella «cura» raggiunge l'effetto indicato, se davvero — senza eccessivo sacrificio — si possono perdere 4 chili del proprio peso senza correre il rischio di una denutrizione in tal caso dannosa alla salute? Molte campagne od iniziative giornalistiche appaiono brillanti ed invitanti; poi, il silenzio le accompagna, e nessuno ne arriva a conoscere la conclusione.

Un po' per la sentita coscienza professionale che abbiamo ed un po' (per quale ragione negarlo?) perchè anche noi siamo giunti ad un'età e ad un peso che inducono a considerazioni piuttosto profonde in materia, decidemmo sui due piedi di esperimentare sulla nostra persona i suggerimenti del dott. Hauser. Avremmo, in tal modo, unito l'utile al dilettevole (se dilettevole può definirsi la funzione di riempire di scritto un mucchio di cartelle bianche), e i lettori di «Stampa Sera» sarebbero stati informati con obiettività e precisione sull'effettivo risultato raggiungibile col regime dietetico in questione.

La prima cosa da fare era di procurarci i medicinali (vitamine e minerali) indispensabili a tonificare l'organismo durante il periodo di cura; e a questo proposito diciamo che anche per noi cominciò la... via crucis da una farmacia all'altra, esposti anche noi ai sorrisi d'indubbio significato coi quali venivano accolte le nostre richieste di tavolette a base di jodio, fosforo eccetera. Ci venne naturalmente offerto l'olio di fegato di merluzzo sì, ma in bottiglia, senonchè remoti eppur non svaniti ricordi di infanzia, immediatamente c'inducevano a rifiutare perfino di guardarne l'etichetta.

Gira e rigira, finalmente trovammo quanto faceva al nostro caso. E precisamente:

a) compresse a base di ipofosfito manganese, lattato ferro, caffeina e calcio fosfato (ditta C. F. Genova);

b) compresse a base di preparato trijodoaxotati (ditta L. Z. di Milano);

c) compresse di vitamine C ossia acido ascorbico (della ditta R. L. S. di Torino);

d) confetti di olio di fegato di merluzzo solidificato (della ditta P.S. di Torino).

Non ci è stato possibile procurarci germogli di grano (forse avremmo dovuto andar pei campi con un zappino a dissotterrarli, ma tale compito non è adatto alla nostra età nè alla considerazione — del resto immeritata — in cui siamo tenuti nel consorzio civile); mentre il pane di segale ed i pompelmi («grape-fruits») sono reperibili con facilità. Pur potendo procurarcelo, abbiamo rinunciato al succo di pomodoro, pel quale abbiamo sempre provato un'insopprimibile ripugnanza. Ci è stato assai facile disavvezzarci allo zucchero in forti quantità sia nel caffè che nello yoghurt, riducendone la porzione alla punta d'un cucchiaino.

Cominciato l'esperimento, e protrattolo per il periodo indicato, pesatici a una bilancia di precisione al mattino del primo giorno e poi alla stessa bilancia al mattino dell'undicesimo giorno, possiamo dichiarare che effettivamente abbiamo constatato il previsto calo di peso, esattamente di 3 chili e 700 grammi, con una differenza così minima rispetto al limite indicato dal dott. Hauser, da non doverne assolutamente tener conto nell'affermare — come affermiamo — che l'esperimento è pienamente riuscito. Informiamo inoltre che prendendo come unità di misura la cintura di cuoio che ci regge i pantaloni, il nostro pancino è rimpicciolito diminuendo di due fori.

Non si può tuttavia ritenere che con la suesposta constatazione sia terminato il nostro dovere di informatori. Tutt'altro. Noi siamo in obbligo di dare altri particolari a quanti hanno seguito, o intendono seguire, il «regime Hauser», libero ognuno di esperimentarlo per l'indicato periodo di 10 giorni oppure, una volta trovatisi «contenti», di proseguirlo per il resto della loro esistenza.

Se al riguardo può aver valore una nostra personalissima opinione, è che noi nè durante nè alla fine dell'esperimento ci siamo sentiti in qualsiasi modo indeboliti; abbiamo proseguito come nulla fosse nelle nostre abitudini e nelle nostre occupazioni (5 minuti di ginnastica al mattino, cammino a piedi per circa 4 chilometri al giorno, dalle sette alle otto ore di sonno); e trovatici «contenti» di sentirci meno legati e meno pesanti di prima, vorrei dire, alla sportiva, più elastici («souplesse»), molti probabilmente decideranno di seguire anche per l'avvenire il regime Hauser. In fin dei conti, non siamo mica morti di fame per averlo sperimentato su di noi!

Ci sia tuttavia concessa una confessione. Norgali come siamo, e per nulla affatto convinti che un regime dietetico a scopo di dimagrimento debba significare sofferenza e rinunce troppo dolorose per chi lo applica, e tenendo principalmente conto che noi italiani siamo nella stragrande maggioranza bevitori di vino e mangiatori di pastasciutta, informo che nel totale dei venti pasti consumati nel corso della «cura», tre volta abbiamo commesso una piccola infrazione alla regola: una volta, mangiando tre forchettate (diconsi tre, neppure abbondanti) di spaghetti conditi con olio e acciuga, e altre due volte (al 4° e al 9° giorno) bevendo un dito di vino rosso (la quinta o sesta parte d'un bicchiere comune).

Noi pensiamo che tali peccatucci di gola siano perdonabili per chiunque, ripeto, non voglia trasformare una regola dietetica in vera e propria sofferenza: noi abbiamo sperimentato su di noi stessi anche le reazioni più comuni dell'uomo normale che dopo qualche giorno di astinenza dal vino e dalla pasta asciutta ne sente l'insopprimibile bisogno; e se proprio siamo caduti in colpa, è in tale nostra debolezza che si può identificare la causa per cui ci sono mancati 300 grammi per raggiungere i 4 chili stabiliti dal dott. Hauser.

Nell'invitare a leggere la tabella dei nostri pasti, ci teniamo a dare un ultimo chiarimento: cioè che il nostro esperimento non ha seguito alla lettera la «ricetta Hauser» per due ragioni:

prima: abbiamo tenuto in considerazione le abitudini di alimentazione dell'italiano;

seconda: il nostro esperimento si è svolto nelle condizioni meno favorevoli, vale a dire che i nostri pasti quasi mai sono stati consumati in famiglia, sebbene al ristorante, in vagone ristorante, perfino in occasione d'un pranzo offerto da un'Azienda di soggiorno.

Ci occorse molta forza di volontà per resistere alle tentazioni di cui erano cosparse le imbandigioni alle quali ci assidevamo; specialmente i primi giorni fu dura la rinuncia a bere durante i pasti (o prima, il solito aperitivo); ma dopo un po', ci si fa l'abitudine. Provare per credere.

Vittorio Varale

La dieta dell'americano Hauser adattata dallo sperimentatore

PRIMO GIORNO

Colazione: *mezzo pompelmo, yoghurt appena zuccherato, compresse a base di fosforo, jodio, calcio, ferro, olio di fegato di merluzzo, vitamina C, caffè appena zuccherato.*

Pranzo: *1 fetta di arrosto, 1 insalata verde poco condita, 2 grissini, 1 mela, 1 arancia, caffè.*

Cena: *1 insalata di radici, 3 grissini, 1 arancia, 1 pezzo formaggio, caffè.*

Letto: *1 bicchiere di latte.*

SECONDO GIORNO

Colazione: *come il primo giorno.*

Pranzo: *2 uova sode, 1 insalata verde, 1 mela, 1 fetta di pane di segale abbrustolito, caffè.*

Cena: *1 fetta di arrosto, 1 insalata verde, 1 pera, 2 grissini, caffè.*

Letto: *1 bicchiere di latte e yoghurt.*

TERZO GIORNO

Colazione: *come il primo giorno.*

Pranzo: *1 insalata di radici amare, 1 mela, 1 arancia, una fetta di pane di segale abbrustolito, caffè.*

Cena: *2 fette di fegato arrosto, 1 insalata verde, 3 grissini, 1 mela, caffè.*

Letto: *1 bicchiere di latte.*

QUARTO GIORNO

Colazione: *come il primo giorno.*

Pranzo: *1 fetta d'arrosto, 1 insalata di radici, 3 grissini, 1 mela, caffè.*

Cena: *2 uova sode, 1 scodella verdura cotta poco condita con olio, 1 mela, 2 grissini, 1 sorso di vino rosso, caffè.*

Letto: *niente.*

QUINTO GIORNO

Colazione: *come il primo giorno.*

Pranzo: *1 fetta di arrosto, 1 insalata di radici, 1 pera, 3 grissini, caffè.*

Cena: *1/3 di porzione di spaghetti, 1 [illegible] all'olio, 1 arancia, 3 grissini, caffè.*

Letto: *1 bicchiere di latte.*

SESTO GIORNO

Colazione: *come il primo giorno.*

Pranzo: *1 fetta di arrosto, lattuga bollita poco condita, 1 arancia, 3 grissini, caffè.*

Cena: *2 fette di fegato arrosto, 1 [illegible] di radici, 1 fetta di pane di segale abbrustolito, 1 bicchiere di latte.*

Letto: *latte e yoghurt.*

SETTIMO GIORNO

Colazione: *come il primo giorno.*

Pranzo: *2 uova sode, scodella verdura bollita poco condita, 1 fetta di pane di segale abbrustolito, 1 arancia, 1 bicchiere di latte.*

Cena: *1 pezzo di formaggio, 1 fetta focaccia alla genovese, 1 arancia, caffè.*

Letto: *1 bicchiere di latte.*

OTTAVO GIORNO

Colazione: *come il primo giorno.*

Pranzo: *1 fetta di frittata di «bianchetti», 3 grissini, 2 arance, caffè.*

Cena: *2 uova sode, 1 insalata verde, 1 arancia, 1 fetta pane segale abbrustolita, caffè.*

Letto: *niente.*

NONO GIORNO

Colazione: *come il primo giorno.*

Pranzo: *1 fetta di arrosto, 1 arancia, 3 grissini, caffè.*

Cena: *1 pezzo di formaggio, 1 arancia, 1 mela, 3 grissini, 1 sorso di vino rosso.*

Letto: *niente.*

DECIMO GIORNO

Colazione: *come il primo giorno.*

Pranzo: *1 fetta di carne di bue, verdura bollita con olio, 1 arancia, 3 grissini, caffè.*

Cena: *2 uova sode, insalata verde e carote, 4 grissini, 1 arancia, 1 mela, caffè.*

Letto: *1 bicchiere di latte.*

Creazione della moda estiva londinese

Elegante vestito di spiaggia creato a Londra e presentato alla sfilata dei modelli estivi. E' in un unico pezzo di piquet di cotone con gonna della stessa stoffa. Il colletto fa da bretellino. (Publifoto)

Per la televisione

Questa foto, presa dall'aereo, rappresenta la gigantesca torre per trasmissioni televisive sul 102° piano dell'Empire State Building. (Publifoto)

Taglio classico

Jean Dessès sceglie una flanella grigia per questo due pezzi trasformabile, dal taglio classico. La giacca ha tasche fantasia. (Doc. I.W.S.)

Aereo sui bagnanti in una spiaggia australiana

Un aereo militare addetto alla sorveglianza contro gli squali, è precipitato su migliaia di bagnanti che affollavano la spiaggia di Maroochydore Beach, a cento chilometri a sud di Brisbane. Dieci persone, fra cui tre bimbi, sono rimaste uccise e dodici più o meno gravemente ferite. Dei due piloti uno è morto e l'altro è stato ricoverato all'ospedale in grave stato.

Stile vittoriano

Questo modello si ispira a un vestito che fu portato dalla regina Vittoria. Davanti, a grembiale di seta bianca a ricami d'argento su fondo verde. (Publifoto)